

# Dai furbetti al Pdl gli allegri vip nel paradiso fiscale

Nella lista-Liechtenstein Grillo e Bonsignore  
Anche i nomi di Milva e della famiglia Mian

di Bianca Di Giovanni / Roma

**FISCO E VIP** Tutti estranei a qualsiasi illecito. Così reagiscono i «nomi eccellenti» segnalati nella «black list» di conti italiani detenuti nel Liechtenstein. Ieri articoli di stampa avevano rivelato che tra le 400 sigle al vaglio della procura di Roma comparivano an-

che politici e imprenditori di spicco. Per l'esattezza Vito Bonsignore (ex Udc, oggi nelle liste del Pdl), Luigi Grillo (Pdl), Carlo Sama, ex amministratore Montedison, e la famiglia Mian, già titolare di una impresa farmaceutica e oggi anche tra gli azionisti dell'Unità. Le indiscrezioni parlavano di cinque milioni di euro depositati dall'eurodeputato centrista, qualche centinaio di milioni invece dal senatore Grillo, già comparso sulle cronache finanziarie proprio assieme a Bonsignore nella vicenda dei «furbetti» delle scalate bancarie. Per i Mian si parla di 400 milioni e altri 200 per un'altra casa di distribuzione di farmaci. Più tardi è spuntato anche il nome della cantante Milva. Grillo ha smentito subito qualsiasi ipotesi di illecito. Gli altri hanno impiegato qualche ora prima di diramare comunicati ufficiali:

il tempo di esaminare la situazione con legali ed esperti tributari. Alla fine tutti si professano assolutamente «in regola». Ma non tutti chiariscono come mai ingenti risorse sono finite nel luogo più protetto e meno tassato d'Europa. «Il movimento finanziario del quale vi è traccia riguarda l'acquisto di un podere alle Cinque terre che apparteneva a imprenditori residenti nel Liechtenstein», spiega Grillo. Quanto a Maurizio Mian, l'imprenditore rivela che si tratta di una «eredità del passato, madri, nonne, zie». Insomma, un residuo di una storia «antica». Rimasto in piedi quando nel '97 la famiglia cedette l'industria farmaceutica Gentili (questo il nome della madre) ad un'azienda americana, la Merck. Transazione conclusa in Liechtenstein. Non proprio regolare, ma oggi qualsiasi addebito finirebbe nel nulla: la famiglia infatti si è «tremontizzata» (parole di Mian. Cioè? Ha aderito allo scudo fiscale che consentiva ai capitali illecitamente esportati di emergere, garantendo l'anonimato e versando un'aliquota del 2,5% (in Italia sui depositi si paga

il 27% e sui titoli il 12,5%). Quanto alla somma, Mian parla di una cifra «molto, molto inferiore ai 400 milioni di cui si parla», ma non fa il numero. Anche Bonsignore in una nota parla di beni «posseduti e gestiti nel pieno rispetto dell'attuale quadro normativo, ivi compreso quello fiscale». Non è dato sapere se la regolarità è stata guadagnata grazie allo «scudo» di Tremonti. Intanto la procura continua ad indagare. Anche quella Nazionale Antimafia, chiamata a verificare l'ipotesi di riciclaggio di denaro sporco tra i 400 della lista nera.

## Omicidio Cicioni, al via il processo Parti civili anche associazioni di donne

**PERUGIA** Per la procura di Perugia, Roberto Spaccino uccise volontariamente la moglie Barbara Cicioni, 33 anni, incinta all'ottavo mese di una bambina. Per questo deve essere processato davanti alla Corte d'assise di Perugia. Una richiesta accolta in lacrime dall'uomo seduto poco lontano dal padre e dalla madre di Barbara. Spaccino ha sempre proclamato la sua estraneità al delitto e il gip, davanti al quale oggi è cominciata l'udienza preliminare, deciderà il 26 marzo se rinviarlo a giudizio o proscioglierlo. Il trentottenne di Marsciano e i



I corpi delle due ragazze irlandesi investite sul lungotevere degli Altoviti Foto di Peri

genitori della moglie si sono incontrati per la prima volta dopo l'omicidio della donna, avvenuto il 24 maggio scorso nella villetta di Compignano, sulle colline del marsigiano, dove la coppia abitava insieme ai due figli, di cinque e nove anni, ora affidati a uno zio materno. Spaccino, arrestato il 29 maggio, non ha praticamente avuto modo di guardare in faccia il padre e la madre della moglie, anche se la tensione è stata a tratti evidente. «Mia figlia gli voleva bene. Altrimenti non avrebbe fatto questa fine...» ha detto Simonetta

Pangallo, la madre di Barbara in una pausa dell'udienza. «Penso che il peggio sia già successo» ha aggiunto riferendosi a quanto provato incontrando Spaccino. «Rabbia e tanta indifferenza» sono i sentimenti che ha provato il padre, Paolo Cicioni. Il gip Paolo Micheli ha ammesso come parti civili i genitori della vittima, i figli della coppia, tramite il loro tutore, due zii di Barbara ma anche cinque associazioni impegnate nella tutela dei diritti delle donne. Mentre alcune attiviste hanno manifestato davanti al palazzo di giustizia.

## ROMA Polemica sulla decisione del pm Alla guida ubriaco uccide due ragazze Subito ai domiciliari

■ Ubricato al volante di una Mercedes lanciata a folle velocità. In pieno centro di notte a Roma. Così Friedrich Vernarelli, giornalista pubblicista romano di 32 anni, ha prima travolto e ucciso due studentesse irlandesi di 27 e 28 anni. Poi l'uomo, figlio di un ex funzionario dei vigili urbani e ex presidente del centrodestra al XVII municipio di Roma, si è lanciato in una fuga rocambolesca finita un chilometro dopo con l'auto che si schianta contro una Bmw parcheggiata. Lì il 32enne, sottoposto agli arresti domiciliari dal pm di turno Andrea Mosca e ora accusato di omicidio colposo plurimo, omissione di soccorso, guida in stato di ebbrezza e danneggiamenti, è stato trovato proprio dai vecchi colleghi del padre. Si è rifiutato di sottoporsi al narcotest ma nel sangue aveva un tasso di alcool oltre 4 volte superiore al limite previsto dalla legge. Intanto fa discutere la scelta degli arresti domiciliari. Il pm di turno li avrebbe disposti prima di conoscere i risultati dell'alcoltest. Oggi la Procura di Roma, che dovrà chiedere al gip la convalida della misura, potrebbe anche modificare la richiesta e puntare sulla custodia in carcere. «Non è accettabile che sia agli arresti domiciliari. In questo Paese chi sbaglia deve pagare» ha detto il candidato premier del Pd, Walter Veltroni. Su Youtube spunta anche un video che mostra Friedrich in auto mentre lascia il volante e accenna un ballo. **Massimiliano Di Dio**

### LATINA

Aveva un cadavere nel congelatore, arrestata

**ROMA** È stata arrestata Stefania Orsola Scarlata, di 35 anni originaria di Caltanissetta, accusata di omicidio ed occultamento del cadavere di Giancarlo De Santis, l'uomo di 68 anni trovato cadavere in un congelatore in una villetta a Cisterna vicino Latina. Ha parlato ininterrottamente da mezzanotte di lunedì alle 7 di ieri mattina, davanti agli inquirenti, la donna accusata dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere di Giancarlo De Santis. La donna ha però negato accusa raccontando agli investigatori di non essere a conoscenza della presenza del cadavere nella casa che da circa un anno aveva preso in affitto. Da una prima ricostruzione è emerso che la scoperta del corpo è stata del tutto casuale. I carabinieri indagavano per un meccanismo di truffa, legato a pratiche di finanziamento illecite, messo in piedi dalla donna, sulla quale già gravano precedenti penali. La denuncia era partita da un uomo che ha raccontato ai militari di avere una relazione extraconiugale con l'indagata e di averla più volte aiutata nella compilazione di Cud falsi che servivano per ottenere finanziamenti da istituti di credito. Gli investigatori hanno seguito la donna e una volta rintracciata hanno perquisito la sua abitazione alla ricerca di documenti. E invece hanno trovato il corpo nel congelatore. Nel frattempo è attesa la perizia dell'autopsia che potrà chiarire le cause e il periodo del decesso.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Un uomo chiamato cavallo/2

Riassunto della puntata precedente. Nel 2001 Paolo Guzzanti accusa Rainews24 di aver «manipolato per fini politici» l'intervista di Canal Plus a Paolo Borsellino, realizzata 2 giorni prima della strage di Capaci. I giornalisti di Rainews lo citano in sede penale e civile per diffamazione. Nel penale, la Corte d'appello di Milano lo assolse perché, anche se ha «leso la reputazione» dei cronisti, l'ha fatto in buona fede nell'ambito di un amplissimo «diritto di critica», visto che il montaggio dei francesi risulta «alterato» rispetto al «girato» integrale (pubblicato dall'Espresso nel '94). Nel civile, il Tribunale di Roma condanna Guzzanti a pagare i danni ai giornalisti. Lui, anziché festeggiare in silenzio lo scampato pericolo, si allarga un po' e trasforma la sua assoluzione in un'assoluzione per Dell'Utri (purtroppo condannato dal Tribunale di Palermo a 9 anni per mafia e dalla Corte d'appello di Milano, la stessa che ha assolto Guzzanti, a 2 anni per estorsione mafiosa) e in una condanna del «travaglisto» dei «giornalisti falsificatori, immondi e ributtanti vigliacchi che insudiciano la professione del giornalista», che invece lui onora «da 45 anni». Poi, sempre sul suo psico-blog, aggiunge che la sentenza milanese smonta «l'inesistente interesse di Borsellino per Berlusconi per mai esistiti legami mafiosi, buoni però per il

travaglisto... Borsellino non sapeva nulla di Dell'Utri in rapporto con chichessia della mafia». In realtà Borsellino era molto informato e interessato, al punto da confidare ai giornalisti francesi che la sua Procura stava indagando sui rapporti tra il mafioso Vittorio Mangano e il duo Dell'Utri-Berlusconi: «Esistono indagini che riguardano Dell'Utri e insieme Mangano... Dell'Utri Marcello e Alberto». E Berlusconi? «Ho una certa ritrosia a dire le cose di cui non sono certo poiché... so che ci sono addirittura ancora delle indagini in corso in proposito, per le quali non conosco quali atti siano ormai conosciuti e ostensibili e quali debbano rimanere segreti. Questa vicenda che riguarderebbe i suoi rapporti (di Mangano) con Berlusconi è una vicenda - che la ricordi o non la ricordi - che non mi appartiene. Non sono io il magistrato che se ne occupa, quindi non mi sento autorizzato a dirle nulla... So che c'è un'inchiesta ancora aperta». Che ci faceva il mafioso Mangano a casa Berlusconi nel 1974-'76? Guzzanti la mette così: «Mangano era stalliere nel podere di Arcore che Berlusconi comperò con tutta la fattoria e che poi diventò la sua nota magione. Mangano era incluso, per quanto ne so, insieme alle

bestie e agli altri stallieri e fattori». Ecco: Silvio acquista la magione (non una fattoria, ma la villa dei marchesi Casati Stampa) e ci trova già dentro Mangano, che fa parte del mobilio, un pezzo dell'arredamento. Così, per il suo noto buon cuore, non se la sente di licenziarlo. La balla guzzantiana è talmente grossa che non era venuta in mente nemmeno a due specialisti come Berlusconi e Dell'Utri. Che infatti, sentiti in vari processi, smentiscono platealmente il povero Paolo. Dell'Utri, 1996: «Mangano venne assunto alle dipendenze di Berlusconi su mia indicazione». Berlusconi, 1987: «Ad Arcore avevo bisogno di un fattore che si occupasse dei terreni, dei cavalli, degli animali... avendo animo di impostare un'attività di allevamento di cavalli, poi non realizzata (per la difficoltà di reperire uomini fidati, specie dopo la scoperta che Mangano era un pregiudicato)... Chiesi a Dell'Utri, che mi presentò Mangano» (Dell'Utri - scrivono i carabinieri di Arcore - «era perfettamente a conoscenza del suo poco corretto passato»). Il 5 febbraio 1980 Mangano, lasciata Arcore da 4 anni, chiama l'amico Dell'Utri e gli propone «il secondo affare per il suo cavallo». Dell'Utri risponde che non ha soldi e Berlusconi «n sura» («non suda», non paga). Guzzanti è certo che il «cavallo» fosse un

vero cavallo con «una testa davanti e una coda di dietro». Perché «i veri cavalli erano il vero mestiere di Mangano: spediva cavalli, comperava cavalli, vendeva cavalli e sellava cavalli». Ma il «vero mestiere» di Mangano erano i traffici di droga, per i quali fu condannato a 11 anni. Guzzanti sostiene che Borsellino era convinto del cavallo. Balle. Nell'intervista integrale (Espresso '94), alla domanda «Nella conversazione con Dell'Utri poteva trattarsi di cavalli?», il giudice risponde accennando a una chiamata coeva tra Mangano e Inzerillo, che parlano di droga e la chiamano «cavallo»: «La conversazione inserita nel maxiprocesso... si parla di cavalli che dovevano essere mandati in albergo. Quindi non credo che potesse trattarsi effettivamente di cavalli». Ma è lo stesso Dell'Utri, il 29 novembre 2004, a smentire in tribunale la passione equina di Mangano: «Non sapevo neanche di cavalli, perché Mangano era appassionato di mastini napoletani che allevava lui e li (ad Arcore) ci volevano cani da guardia importanti». Doppio colpo di scena: l'allevamento di cavalli ad Arcore non c'era (Berlusconi, 1987); e Mangano s'intendeva non di cavalli, ma di cani (Dell'Utri, 2004). E adesso, chi lo dice a Guzzanti? (2- fine)



Comitato per la difesa della  
Costituzione - Firenze

## Attuare la Costituzione difendere la democrazia

La Costituzione ha compiuto 60 anni - una Carta giovane, ancora da attuare pienamente: l'esito incerto delle prossime elezioni la espone però nuovamente al rischio di un suo stravolgimento, perciò il Comitato fiorentino promuove un incontro pubblico per il

**28 MARZO ORE 17-23**  
**Firenze, piazza dei Ciompi 11**

h. 17.00 incontro pubblico con i comitati, associazioni, giuristi. parteciperanno fra gli altri:

**Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Massimo Villone, ARCI, Liberacittadinanza, Carovana-perlacostituzione, i Comitati della Toscana, di Roma, Torino, Padova ...**

h. 20.00 buffet

h. 21.00 tavola rotonda:

**Costituzione e riforme istituzionali: quale democrazia?**

**Paolo Beni** Pres. naz. ARCI,  
**Luigi Ferrajoli** Un. Camerino,  
**Marisa Nicchi** Sinistra l'Arcobaleno,  
**Valdo Spini** P. Socialista  
**Michele Ventura** P. Democratico

Tutti gli interessati sono invitati a partecipare

per informazioni:

info@firenzeperlacostituzione.it

www.firenzeperlacostituzione.it